



BILANCIO SUPERBONUS

Il 110% è servito:
dopo il lockdown
ha rilanciato il Pil

LENZI A PAG. 13

PRIMO BILANCIO *Si poteva fare altro e in altro modo, ma l'effetto economico resta positivo: è stato un modo per lo Stato di fare la sua parte nell'uscita dai lockdown e dalla crisi Covid*

Il 110% e i numeri dell'impatto sul Pil: il gioco valeva la candela

» Francesco Lenzi

Gli ultimi dati Enea sull'utilizzo del superbonus 110% certificano il rallentamento delle richieste: dopo il calo di aprile, che con 1,86 miliardi di nuovi interventi ammessi a detrazione è ai minimi da quando è stata introdotta, non è seguito un sensibile rimbalzo; a maggio le nuove richieste (2,4 miliardi) rimangono lontane dalla media dello scorso anno, che è stata prossima ai 4 miliardi di euro.

Questi ultimi due mesi sembrano pertanto confermare che l'abbassamento dell'aliquota al 90% per le unità monofamiliari e soprattutto lo stop alla cessione del credito e lo sconto in fattura deciso in fretta e furia a febbraio stiano dando il risultato sperato: raffreddare l'uso delle agevolazioni edilizie per riportarlo su valori in linea con quelli pre-Covid. Lo si poteva fare in modo più progressivo, evitare il disastro dei crediti fiscali bloccati, ma è evidente che il troppo "successo" di queste misure, con conseguente lievitazione dei costi per lo Stato, oltre a una crescita del Pil che si conferma per fortuna superiore alle attese, aveva reso ormai incompatibile il mantenimento di bonus così vantaggiosi. Rimane il tema, non secondario, dell'efficientamento energetico: è da vedere in che modo il governo, riducendo i

fondi a disposizione, manterrà la spinta che si è attivata.

MA L'ASPETTO ECONOMICO è l'elemento che più di ogni altro è oggetto di analisi. Stimare l'impatto macroeconomico e sui conti pubblici che le misure di incentivo all'edilizia stanno avendo, e avranno, non è certo un esercizio facile: i dati sono ancora preliminari, l'effetto di questi bonus non si esaurisce nell'anno in cui vengono erogati e riguardano un settore che è uno tra i più interconnessi dell'economia italiana e con minore propensione all'importazione.

Ci sono effetti diretti, che riguardano l'edilizia, gli effetti indiretti, che si propagano verso altri settori, e quelli indotti, che si determinano sull'intera economia grazie all'aumento del reddito provocato dagli incentivi. Molti istituti, tra cui l'ordine dei commercialisti, il consiglio degli ingegneri, Svimez e Nomisma hanno prodotto nell'ultimo anno analisi che rilevano un impatto molto elevato: tra di esse ballano decine di miliardi a seconda del modello e del metodo di stima utilizzato, ma quello che emerge è che l'effetto moltiplicatore degli incentivi edilizi sull'economia è superiore a 1, nel senso che un euro di spesa dello Stato nel complesso ha generato più di un euro di Pil aggiuntivo.

Rispetto ad altre forme di intervento pubblico (trasferimenti, consumi intermedi, occupazione pub-

blica) l'impatto dei bonus edilizi sarebbe pertanto tra i più elevati, giustificando una risposta keynesiana di contrasto alla crisi pandemica. Certo si poteva pensare anche un diverso intervento sull'edilizia da parte dello Stato, ad esempio un nuovo piano di edilizia pubblica, ma sempre più evidenze rilevano che l'impatto economico si sta generando per come era pensato. Cosa peraltro riconosciuta anche dal governo Draghi, che decise di prorogarli oltre la scadenza naturale del 2021 in considerazione "del ruolo molto positivo nello stimolare la ripresa del settore delle costruzioni". L'aumento del tasso di investimento nelle costruzioni abitative nel 2020-2021 è stato tre volte superiore rispetto a quello della media della zona euro.

Un risultato che è confermato anche nelle recenti audizioni di Cresme, Svimez, Mef e Istat in Commissione bilancio alla Camera. Per Cresme il moltiplicatore, calcolato come effetto della spesa pubblica sul valore aggiunto, si collocherebbe intorno 1,1. Una stima analoga a quella di Tesoro e Istat, mentre per Svimez potrebbe essere addirittura superiore (intorno a 1,4). Dell'impatto degli incentivi edilizi sull'economia ha parlato anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nella relazione annuale sul 2022: dalle sue parole pare confermata la stima resa



pubblica a marzo da Banca d'Italia di un moltiplicatore intorno all'unità. Visco ha però fatto anche notare che sebbene il contributo all'economia sia elevato, questa misura non è a costo zero: l'effetto aggiuntivo sul Pil torna allo Stato in maggiori entrate, ma servirebbe un moltiplicatore

ben più elevato (vicino a 3) perché si compensino del tutto le maggiori spese. Banca d'Italia stima che circa metà della spesa torni nelle casse pubbliche come maggior gettito e così il costo netto per lo Stato rimane "un ammontare significativamente superiore alle stime governative iniziali".

Le condizioni non sono più quelle del 2020, nella valutazione tra costi e benefici che si deve sempre fare, sembra non ci sia più l'esigenza di mantenere uno stimolo all'economia così costoso. Ma guardando indietro, quando le famiglie erano in lockdown e mezze imprese chiuse, non c'è ragione di pensare che lo Stato non dovesse fare la sua parte.



IL NUOVO ECOBONUS AL 90%

IL SUPERBONUS per le ristrutturazioni edilizie al 110%, com'è noto, non esiste più, anche per via del suo "successo" che ha gonfiato il costo per le casse dallo Stato. Dal 1° gennaio 2023 è in vigore un suo "cugino" che prevede detrazioni al 90% sui lavori asseverati (scenderanno ancora negli anni) e, soprattutto, il divieto di cessione del credito fiscale e di sconto in fattura per evitare impatti immediati sul deficit (davanti a un nuovo regolamento Ue). L'Ecobonus di fatto oggi conviene solo a chi ha una cospicua capacità fiscale (cioè i redditi più alti).

LO STIMOLO L'EDILIZIA "MOLTIPLICA" LA SPESA PUBBLICA PIÙ DI ALTRI SETTORI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.